

mento. Il nostro gruppo ha contestato il contingentamento dei tempi relativi a questo provvedimento; il regolamento recita proprio come lei ha detto prima, ma il nostro gruppo — e il presidente Casini è stato informato immediatamente — non ha condiviso il contingentamento. Pertanto, il contingentamento che è stato anche pubblicato dagli uffici, su questo provvedimento che modifica la costituzione, non ha efficacia. Visto che la cosa è stata tirata fuori in Assemblea, mi premeva mettere le cose in chiaro.

PRESIDENTE. Onorevole, le rispondo facendo presente che io mi sono attenuto ai tempi che lei mi ha segnalato.

RENZO INNOCENTI. No, questa è un'altra questione!

PRESIDENTE. Come un'altra questione! Lei mi ha dato dei tempi in relazione al tipo di contingentamento. Quindi, io ho applicato i tempi che lei mi ha suggerito per ogni parlamentare del suo gruppo.

Comunque, in merito a questa vicenda, ho ricevuto la relazione preparata dai gruppi rispetto a quanto è stato fatto nella Conferenza. Riferirò al Presidente. Però, le ripeto, io mi sono trovato con un contingentamento approvato all'unanimità, e lei è venuto ad avvalorare questa posizione dandomi i tempi dei parlamentari del suo gruppo. Comunque riferirò al Presidente per il prosieguo dei lavori.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, intervengo ancora solamente per una precisazione. Si tratta di due questioni distinte. Poiché queste cose rimangono agli atti, è bene che si sappiano. Il contingentamento l'abbiamo contestato sin dal primo momento. L'indicazione del nostro gruppo si riferisce ad un accordo di autogestione raggiunto per evitare che i lavori finissero a mezzanotte.

PRESIDENTE. Ci siamo attenuti a questo accordo, infatti.

RENZO INNOCENTI. Non si tratta quindi di una regolamentazione conseguente all'accettazione del contingentamento. Vorrei essere chiaro su questo, perché — mi permetta — mi sembra che qualcosa non funzioni nella rapporto tra il gruppo e la Presidenza in questa giornata.

PRESIDENTE. Non è colpa di questa Presidenza.

RENZO INNOCENTI. Se le cose si mettono su questo piano, è chiaro che non esistono contingentamenti e non ci sono indicazioni dei gruppi, per cui ognuno ha diritto di parlare, come previsto dal regolamento, per un massimo di 15 minuti senza alcuna altra indicazione.

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, capisco perfettamente...

RENZO INNOCENTI. Le nostre indicazioni erano per stabilire un tempo tale da consentire a tutti di esprimere le proprie opinioni in modo « autogestito ».

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, porterò la questione alla riunione dei Conferenza dei presidenti di gruppo; tuttavia, deve essere chiaro che o si accetta il contingentamento o si vota contro di esso. Dopodiché, nel caso in cui si è contrari, si parla come stabilito dal regolamento, senza alcun accordo non previsto dallo stesso.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Alfano. Ne ha facoltà.

ANGELINO ALFANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la storia del rapporto tra gli uomini e l'accesso agli uffici pubblici ha sempre percorso in parallelo la storia delle libertà.

Un aspetto particolarissimo di tale storia è, probabilmente, rappresentato dalla storia del rapporto fra le donne e gli uffici pubblici. Ecco perché, se è vero il principio generale per cui ogni Carta costituzionale esprime la sensibilità del tempo in cui è stata approvata, la nostra Costituzione, di cui siamo fieri, ha voluto riconoscere

nell'articolo 51 il principio di eguaglianza, inserendolo nella prima parte di essa, dove si evocano e si contemplano i diritti ed i doveri dei cittadini italiani.

È però proprio dalla stesura dell'articolo 51, in particolare dal primo comma, che emerge con nettezza quanto non fosse ovvio e quanto si volesse rafforzare il principio che, forse, non appariva tanto ovvio della possibilità di accesso uguale agli uffici pubblici.

Tutto il senso di ciò che ho detto si esprime attraverso quel « possono »: tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza. Ebbene, se la norma fosse riscritta nuovamente, probabilmente, non utilizzeremmo l'espressione del verbo « possono ».

Ed ecco perché il senso della lodevole iniziativa del ministro Prestigiacomo e del Governo Berlusconi sta proprio nel compiere, pienamente, l'articolo 51 in un passaggio che non deve essere retorico, dal principio di uguaglianza formale al principio di eguaglianza sostanziale nell'accesso degli uffici pubblici da parte delle donne.

Se tutto ciò — come ci auguriamo — è vero, la modifica dell'articolo della Costituzione, probabilmente, contribuisce a sanare un forte *deficit* rappresentativo delle Assemblee elettive, che, certamente, non esprimono, pienamente, la capacità delle donne nella società, nelle arti e nelle professioni, che in Italia è visibile a tutti.

Ed ecco perché l'accesso alle cariche elettive da parte delle donne non è solo un tema estetico, ma è una questione sostanziale in una democrazia che si compie appieno nella propria funzione di rappresentanza solo ed in quanto riesce a far sì che tutti cittadini, donne e uomini, abbiano la possibilità di accesso.

Anche dal punto di vista del tenore formale, condivido il senso di questa norma, così come è stata rimodulata in Commissione, perché l'idea che si possano sviluppare azioni positive è l'idea proprio di una forza che deriva da una volontà legislativa tendente tutta a far sì che non

si tratti di mera evocazione di principi, ma anche e soprattutto di interventi capaci di realizzare l'intento del legislatore.

Dal punto di vista dell'equilibrio della norma costituzionale, ritengo che il testo proposto all'Assemblea sia una norma che si collega pienamente al primo comma dell'articolo 51 della Costituzione, e penso che lo faccia in una logica legislativa di una certa sobrietà, scevra da ogni tentazione retorica e tutta tendente a realizzare ciò che attraverso la Costituzione repubblicana fu evocato, ma non fu pienamente realizzato.

Vi è poi un aspetto che va oltre la Costituzione, cioè l'aspetto delle dinamiche associative, dei partiti, dei movimenti, che devono compiere azioni di promozione dell'intervento delle donne in politica e dell'accesso delle donne agli uffici pubblici, azione di promozione che va al di là delle riserve legislative o degli interventi normativi e che attiene alla sensibilità di quel mondo, cioè del mondo associativo dei movimenti e dei partiti politici. Questo, però, è un aspetto che va considerato parzialmente in questa sede ma che rappresenta, secondo me, una buona parte della questione che stiamo affrontando.

Per tutto questo, credo che il gruppo di Forza Italia approverà in modo convinto il provvedimento in esame, che non casualmente si colloca entro il primo anno dell'azione del Governo Berlusconi, e di ciò credo vada dato atto alla maggioranza di centrodestra, al Governo stesso ed al ministro Prestigiacomo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Trupia. Ne ha facoltà.

LALLA TRUPIA. Signor Presidente, quest'aula è a dir poco desolante e potrei aggiungere (mi verrebbe da farlo): rinuncio a parlare. Non lo farò per l'importanza che attribuisco al provvedimento che ci accingiamo a discutere e, mi auguro, ad approvare, e perché in questi anni, con tantissime donne, ho lavorato per questa conquista. Penso non sia giusto darla vinta all'indifferenza della politica e delle istituzioni.

Le donne di oggi non sono soggetti deboli, non hanno bisogno solo di tutela, ma sono soggetti potenzialmente forti. Nell'arco degli ultimi trent'anni hanno cambiato il volto civile dell'Italia, l'hanno resa più laica e più libera, hanno compiuto la rivoluzione più potente e duratura, perché questa rivoluzione ha conquistato le coscienze, ha cambiato gli stili di vita, ha cambiato le aspettative di quei milioni di giovani donne che si laureano con i voti migliori, che vogliono contare nel lavoro e nella famiglia, competere, intraprendere.

Le istituzioni e la politica sono lontane, troppo lontane da questa moderna coscienza delle donne. Le donne possono arrivare, è vero, a vincere i concorsi, ad entrare numerose lì dove, come diceva la collega Chiaromonte, non bisogna far parte di club di amici o di piccole consorterie di potere. Ecco, le donne hanno spazio dove hanno spazio i meriti, nella società dei meriti. Queste donne, che in Italia sono soggetto forte di cambiamento, di modernizzazione, di nuovo uguaglianza, sono bloccate da stereotipi culturali, da rendite di posizione maschili e conservatrici, da un potere nelle professioni e nelle *leadership* di comando che si forma in altro modo, spesso nell'autoreferenzialità di circoli ristretti e nel vantaggio di condizioni privilegiate di partenza.

Ecco perché modificare l'articolo 51 della Costituzione non è fare un favore alle donne, promuovere qualche passo avanti per un soggetto debole o escluso. È un problema della democrazia, e della democrazia italiana in particolare. È un problema della politica e dei partiti che non sanno avvalersi appieno di questa immensa risorsa. Cambiare la Costituzione su questo punto significa iniziare a superare la crisi acuta della rappresentanza politica e istituzionale, di tutta la politica e di tutte le istituzioni. Significa avvicinare istituzioni, politica e partiti alla società reale.

I dati parlano da soli e venivano ricordati: il 9,8 per cento di donne elette alla Camera, il 7,7 per cento di donne elette al Senato e quel vergognoso sessantanovesimo posto nel mondo, come molti colleghi

ricordavano. Si tratta di una situazione impresentabile. Come sappiamo, le donne elette sono più numerose dove i comuni sono più piccoli e, naturalmente, più piccoli sono i poteri. Man mano che si sale nella piramide, gli spazi diventano esigui: mi riferisco agli ordini professionali o ai rettorati universitari. Il Governo, o meglio questo Governo, annovera tra i suoi ministri solo due donne e ciò - me lo faccia dire - non è solo uno scandalo ma è indecente.

Allora colleghe e colleghi, questo è un problema delle donne? Pensiamo siano le donne che si ritraggono e che non vogliono essere forti nei centri decisionali forti? No, questo è un problema che riguarda tutto il paese e il suo mancato superamento rende i luoghi della decisione privi del ricambio e dell'ossigeno sufficienti per l'innovazione delle classi dirigenti nella società e nella politica italiana.

Allora, la modifica dell'articolo 51, di cui si discute sin dalla XI legislatura, è il primo passo per iniziare il cammino del rinnovamento delle classi dirigenti della politica e dei partiti.

Spero che questa legislatura riesca, finalmente, a produrre un risultato importante e nuovo. Questa modifica - come è stato spesso ripetuto in quest'aula - è del tutto costituzionale, perché è costituzionale chiedere la promozione che agisce sull'accesso e non sull'obbligo della rappresentanza. Preferirei però - lo dico sinceramente - che si parlasse di promozione alla parità d'accesso, piuttosto che alle pari opportunità. « Parità di accesso » è affermazione più chiara e più cogente, come d'altronde è già previsto nell'articolo 117 del titolo V della Costituzione. Voterò, pertanto, a favore degli emendamenti che andranno in questa direzione.

Tuttavia, il testo unificato è importante e positivo, perché fa riferimento a quegli appositi provvedimenti che potranno rendere davvero le pari opportunità processi reali, percorribili e positivi.

Amartya Sen sostiene che fondamentale è la libertà di avere, fare ed essere. Utilizza due categorie: la libertà da e la libertà per. La rappresentanza femminile

o di genere ha bisogno, per affermarsi, che, insieme alla copertura costituzionale, si affermino entrambe queste categorie: la libertà da e la libertà per. Mi riferisco alla libertà dai vincoli esistenti in un'organizzazione familiare e sociale, in un apparato culturale, che vincolano ancora le donne a compiti doppi, tripli, quadrupli rispetto agli uomini, che non favoriscono la socializzazione del lavoro di cura, che mantengono stereotipi antichi e discriminanti. Ma c'è la libertà per, ossia per realizzarsi in base ai propri meriti e muovendo dagli stessi nastri di partenza.

La modifica dell'articolo 51 è, quindi, il primo passo di un cammino ben più impegnativo, per costruire quella potenza civile europea richiamata nella Convenzione europea del 2000, sottoscritta a Nizza, che si riferisce - lo cito - al godimento dei diritti o responsabilità e doveri nei confronti degli altri, della comunità umana e delle generazioni future.

In un'Europa più libera lo sviluppo si basa sulla coesione sociale e sui diritti fondamentali delle persone. È proprio in questo rapporto indissolubile tra sviluppo e diritti che le donne rappresentano una cerniera e, io aggiungo con forza, una potenza della democrazia (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Paola Mariani. Ne ha facoltà.

PAOLA MARIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, la vistosa anomalia che esiste ormai da cinquant'anni nel nostro Parlamento e, in maniera più o meno evidente, anche negli altri livelli istituzionali non può lasciarci indifferenti. Una popolazione - è già stato detto - per oltre il 50 per cento composta da donne è rappresentata da appena il 10 per cento (e già la percentuale è arrotondata per eccesso) di donne elette in Parlamento. Eppure in questi anni le donne hanno accresciuto il proprio ruolo nella società italiana arrivando, senza sconti e privilegi, ad occupare posti di primo piano nelle professioni e nel mondo economico.

Dove il criterio di scelta è stato il merito - questo è già stato detto - le

donne hanno visto riconosciuto il proprio ruolo e, aggiungerei, anche nel campo politico quando le donne hanno avuto la possibilità di gareggiare e di cimentarsi sono state premiate dall'elettorato, a volte in maniera molto significativa.

Questa partecipazione attiva nella società civile che si è nutrita anche, seppur inconsciamente, delle battaglie e delle conquiste dei movimenti femministi degli anni settanta - questo, tra l'altro, rende le ragazze di oggi per fortuna molto più consapevoli del loro valore e dei loro diritti - stride con la crescente disaffezione al voto che registriamo con le dimensioni preoccupanti dell'astensionismo, sempre più a connotazione femminile, e sancisce con evidenza la lontananza dalla politica che le donne manifestano.

Non possiamo, quindi, non registrare questa dissonanza e non preoccuparci dei riflessi negativi che porta alla nostra democrazia. Una democrazia che, per dirsi compiuta, deve necessariamente vedere la partecipazione del genere femminile con percentuali che si avvicinino all'effettiva percentuale di partecipazione delle donne nella società.

La Costituzione italiana nel suo articolato garantisce certamente l'uguaglianza formale dei cittadini e delle cittadine di fronte alla possibilità di essere eletti. Tuttavia, oggi, nel 2002, l'evidenza dei fatti - quelli che già citavo e che molti di noi già conoscono - ci dice che questa uguaglianza formale non basta più: dobbiamo garantire un'uguaglianza sostanziale che dia vigore ad una democrazia compiuta, partecipata e paritaria.

Quindi, colleghi, la modifica dell'articolo 51 della Costituzione, oggi al nostro esame, deve essere considerata il logico e necessario compimento di un processo di riforma già iniziato nella scorsa legislatura con la modifica dell'articolo 117 della Costituzione che, con l'inserimento del principio della parità di accesso alle cariche elettive quale vincolo per il legislatore regionale, ha già dato compimento e compiutezza alla nostra volontà. Certo - è stato riferito anche da altre colleghe - noi avremmo preferito una formulazione più

precisa e più vincolante nella riforma dell'articolo 51. Comunque, in questo momento è necessario dare un segnale preciso di attenzione alle donne, di attenzione a quel mondo che ci guarda e che aspetta risposte precise in tempi piuttosto rapidi.

È doverosa, a questo punto, un'ulteriore specificazione del principio di uguaglianza sancito dall'articolo 3 della Costituzione, un'uguaglianza sostanziale, quindi, che vuol dire soprattutto uguale opportunità di partecipare alla vita politica. Ciò significa garantire uguali condizioni di partenza a donne ed uomini, garantire pari opportunità di accesso alle cariche elettive anche con misure diverse che avvantaggino il sesso meno rappresentato.

Si tratta di un intervento, questo che dobbiamo fare, non di tutela, anche se anch'io avrei qualcosa da ridire sulla questione delle quote. Molte donne sono arrivate a ricoprire cariche istituzionali proprio grazie a quella legge: molte cose potremmo dire, ma una sentenza della Corte costituzionale l'ha cancellata e, quindi, sarebbe assurdo riaprire quel discorso. Dunque, non parliamo di un intervento di tutela. Tra l'altro ho sentito — e su questo concordo — che molte colleghe hanno sottolineato il fatto che non dobbiamo parlare delle donne come un soggetto debole. Sono perfettamente d'accordo su questo.

Ricordo tanti anni fa il mio primo intervento, quando mi apprestavo alla campagna elettorale nei primi anni del 1980 in un consiglio comunale di provincia, dissi in maniera anche veemente, come l'età comporta, che non era possibile che alle donne si relegassero solamente i ruoli minori o di assistenza, al pari delle categorie più deboli.

Spesso quando si parla, si cita o si termina il discorso con le donne, gli anziani, i bambini, come una categoria che deve essere protetta. È vero, le donne non hanno bisogno di protezione in quanto più deboli nella società — sappiamo anche valorizzare il nostro valore — però è anche

vero che questa evidenza dei fatti l'abbiamo sotto gli occhi e, quindi, non è più possibile far finta di niente.

Quindi, tale intervento di modifica dell'articolo 51 della Costituzione non è di tutela ma per consentire (con una norma, così è stata definita, « ombrello » che poi dovrà essere perfezionata con leggi ordinarie), di aprire la strada ad azioni positive — quelle stesse azioni positive che tanto hanno fatto nel campo del lavoro e che hanno anche consentito l'apertura al mondo del lavoro da parte di molte donne —, per portarle avanti e trasformarle nel campo dei diritti civili e per superare questa evidenza negativa di istituzioni che non sono più in sintonia con la società che squilibratamente rappresentano.

Ritengo che — seppur avremmo potuto e voluto una migliore definizione di questa modifica dell'articolo 51, così come anche la XIII legislatura aveva portato avanti — dobbiamo fortemente approvare questo provvedimento perché è un segnale doveroso, al di là delle convinzioni personali, che dobbiamo fornire alle nostre donne, dato che non possiamo rischiare di perdere un'occasione per avere di nuovo, speriamo al più presto, una democrazia veramente compiuta, che sappia vedere in questi banchi e sappia dare voce alle donne e agli uomini del nostro paese.

Penso che l'impegno di tutti in questo Parlamento, donne e uomini, debba essere in questo senso, sperando nell'8 marzo, che, per noi, spesso ha simboleggiato, anche a livello istituzionale, l'approvazione di leggi significative. Ricordo che l'anno scorso siamo potute andare nelle assemblee a parlare con le donne di quella legge importante che tutela la donna dagli abusi nelle famiglie: quest'anno sicuramente sarà una legge più difficile da spiegare ma sono certa che anche tutte le donne italiane sapranno apprezzare nel tempo lo sforzo che facciamo, perché questo Parlamento non possa più vedere un drappello così limitato di donne, che parlano anche di tante donne italiane che sono rappresentative della società, ma una pari rappresentanza — o, perlomeno, che si avvicini al modello della società che ab-

biamo — che sia degna di far chiamare un'istituzione, quella che è la fotografia del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo unico e sulle proposte emendative ad esso presentate, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ELENA MONTECCHI, *Relatore*. Signor Presidente, prima di esprimere i pareri, desidero semplicemente fare una considerazione. Ho ben compreso la proposta che il Presidente Casini ha fatto questa sera, con l'intento di arrivare domani alla votazione di questo provvedimento, e ne ho preso atto; tuttavia, in coscienza, devo dire che siamo chiamati a discutere una riforma costituzionale e lo stiamo facendo non certamente con l'agio e con la responsabilità complessiva che converrebbe ad un atto di questa natura.

Signor Presidente, fatta questa considerazione, che mi sentivo di fare come deputato, passiamo ai pareri sugli emendamenti.

La Commissione invita al ritiro, altrimenti il parere è contrario, di tutti gli emendamenti.

Naturalmente, mi riservo di esprimere nel corso dell'esame le ragioni di fondo a sostegno del parere testé espresso. Nel caso in cui i presentatori dei singoli emendamenti non accedano all'invito al ritiro, il parere della Commissione è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro per le pari opportunità*. Signor Presidente, anche il Governo formula un invito al ritiro su tutti gli emendamenti, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 7 marzo 2002, alle 9:

(ore 9 con prosecuzione pomeridiana)

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni in materia di infrastrutture e trasporti (2032-A).

— *Relatori:* Stradella (*per la VIII Commissione*) e Bornacin (*per la IX Commissione*), *per la maggioranza*; Albonetti, *di minoranza*.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

Modifica dell'articolo 51 della Costituzione (1583-A);

e delle abbinate proposte di legge: CORDONI ed altri; BOATO; PISCITELLO ed altri; MAZZUCA; ALBERTA DE SIMONE; MAURA COSSUTTA e PISTONE; MUSSOLINI; PRESTIGIACOMO; CIMA ed altri; DORINA BIANCHI; MORONI; BIANCHI CLERICI ed altri (61-183-206-303-355-367-404-466-1313-1314-1316-1799).

— *Relatore:* Montecchi.

3. — Svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta termina alle 21,35.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 23,35.